

Domani il segretario porrà il problema delle dimissioni. Chiederà a tutto il partito chiarezza sulla linea e impegno sul deficit. Ma l'intesa sembra quasi impossibile

L'ex gruppo dirigente pensa a un triumvirato che sostituisca l'attuale leader. Lui dice: «Io drammatizzo? C'è gente a pancia vuota». I suoi sostenitori pronti a lasciare

Ultima sfida nel Psi. Arriva la scissione?

«I vecchi big coprono i debiti. E se Benvenuto perde usciamo»

Ore cruciali per il dramma del Psi. Domani, alla riunione di segreteria, Benvenuto potrebbe porre il problema delle sue dimissioni. Chiederà unità sulla linea politica e impegno di fronte alla voragine del deficit. Ma gli scenari sono tutti neri: gli avversari lo criticano su tutto e studiano come sostituirlo. I sostenitori di Benvenuto pensano a una fuoriuscita, nel caso prevalesse il vecchio gruppo dirigente.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «C'è chi ha la pancia vuota e chi ha la pancia piena. Da tre mesi i dipendenti del partito non vengono pagati: come si fa a dire che drammatizzo la situazione? Forse pensano ad amministrare il partito come hanno amministrato lo Stato, accumulando il debito. Ma poi sono io che devo trattare con le banche...» Alle 16.30, prima di entrare al gruppo della Camera, un Benvenuto gentile coi giornalisti ma tutt'altro che conciliante con i suoi avversari, si sfoga. Ce l'ha con Claudio Signorile, che poche ore prima lo ha accusato di drammatizzare inutilmente le condizioni economiche del partito, ma ce l'ha, in realtà, con tutta quella parte del Psi, vecchio gruppo dirigente in testa, che ormai gli ha dichiarato guerra e lo vuole far saltare.

Il braccio di ferro nel Psi, è alle ultime battute e Benvenuto è pronto a rinunciare. Potrebbe porre il problema delle sue dimissioni già domani a una riunione di segreteria che si preannuncia cruciale. I suoi avversari, essenzialmente quelli del vecchio gruppo dirigen-

te, lo criticano su tutto: non ha iniziativa politica, è subalterno al Pds, cerca il consenso col ricatto dei deficit e delle dimissioni. In queste ore pensano a come sostituirlo. Benvenuto risponde a tono: continua a porre un aut aut preciso, chiedendo chiarezza, unità e assunzione di responsabilità di tutto il partito di fronte al problema della voragine economica e della linea politica. Se nelle prossime ore non verranno risposte precise, fanno capire i suoi, lui è pronto a dimettersi, lanciando un appello alla base del partito.

Dice il segretario alla stampa estera: «Il Psi morirà se prevale la conservazione, la mia battaglia non è disperata, vale la pena creare un nuovo partito che faccia parte di una grande coalizione della sinistra... posso perdere ma è meglio perdere che essere complice della morte del Psi». I sostenitori di Benvenuto vanno oltre: prevedono che se ne andranno, se il vecchio gruppo dirigente imporrà la sua legge. Risposte concilianti, è facile prevederle, non ci saranno. L'altra sera nella riunione se-



Giorgio Benvenuto

mi-segreta in cui è stato presentato al big del partito il dramma economico, Benvenuto ha fatto capire chiaramente che non intende firmare alcuna carta, nessun passaggio di consegne amministrative in mancanza di un impegno preciso del vecchio gruppo dirigente: quello di lavorare con una dose minima di unità e di

rispondere personalmente del disastro economico in cui il partito è stato gettato. Che vuol dire rispondere personalmente? Benvenuto annuncia che scriverà una lettera, con bilanci allegati, a quelli che considera i responsabili dei deficit e cioè Craxi, Amato, Martelli, De Michelis, Di Donato. Qualcuno accarri-

«Significa che i vecchi dirigenti devono andare alle banche e dare garanzie, in modo che il partito riesca a trovare quei dieci dodici miliardi che gli permettano di sopravvivere». Una condizione considerata caepetro. Risponde Signorile: «Un partito politico non chiede per debiti, ma per assenza di un progetto politico». Insom-

ma, questo gridare al lupo sarebbe solo un'alibi per non fare. Per Signorile c'è una grande inadeguatezza del gruppo dirigente, una debolezza di prospettive contro cui non serve né cambiare Benvenuto subito, né andare alla convenzione di giugno. «Che la facciamo chiaro e tondo nelle ultime riunioni? Meglio decidere la regionalizzazione del partito e fissare la data del congresso nazionale». Commenta Giulio Di Donato, uno dei più critici con Benvenuto: «Non capisco, prima ci dice di restare, poi ci caccia in quel modo, poi ci chiede aiuto sul problema dei debiti. Ma che possiamo fare? Una sottoscrizione dei parlamentari... la realtà è che Benvenuto non ha una linea».

L'incontro di ieri sera al gruppo non ha modificato la situazione, anzi l'ha cristallizzata. Benvenuto ha ribadito il problema economico: «Nessuno se ne può tirare fuori», ha detto. Ha ricevuto risposte interlocutorie. Peggio ancora sulla linea politica e sul problema delle riforme elettorali, dove la divisione tra segreteria e gruppo è stridente. Benvenuto ha ribadito la sua preferenza per una riforma a doppio turno. La Gangi e altri hanno fatto presente al segretario che la grande maggioranza dei deputati socialisti, nonché il direttivo del gruppo, considerano la riforma a turno unico la soluzione più praticabile. Risposta di Benvenuto: «Vale bene il confronto sulle proposte, ma non è tollerabile il nomadismo di alcuni parlamentari che si precipitano a sottoscrivere a de-

stra e sinistra patti altrui (riferimento all'iniziativa pannelliana)». L'appello all'unità è accorato ma, naturalmente, lascia il tempo che trova. Ormai nel Psi visioni, linee e prospettive sono ormai molto diverse. Il vecchio gruppo dirigente l'ha detto chiaro e tondo nelle ultime riunioni: «Noi dobbiamo continuare ad avere un rapporto privilegiato con la Dc, Benvenuto si è sdraiato sul Pds». Intini prefigura cartelli con la Dc al sud, e col Pds al nord, una vasta area è attratta da Amato («assente al capezzale del moribondo», nota qualcuno), un'area, quella che ora sostiene il segretario, vede il futuro solo in un'alleanza stretta col Pds. Stando così le cose, gli scenari sono in ogni caso di smembramento, in tempi forse rapidissimi: tra gli avversari di Benvenuto si ragiona sui nomi buoni per sostituirlo. Si parla di un triumvirato, con nomi come Conte, Nencini, Capria, Babbini, Manca (che però non accetterebbe). Nel gruppo di Benvenuto si pensa a una fuoriuscita se la ricomposizione risultasse impossibile: si ragiona sulla nascita di un soggetto politico ancorato a una costituente federazione di sinistra. I debiti e il marchio li lascerebbero al vecchio gruppo dirigente che inevitabilmente apparirebbe come l'alfossore di ogni speranza di rinnovamento del partito. Commenta Enrico Manca in un'intervista che appare oggi su *Carlino* e *Nazione*: «È difficile pensare che si cambi il segretario e tutto resti come prima».



Massimo D'Alema

Giampaolo Pansa

Tangentopoli Faccia a faccia D'Alema e Pansa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. «E le tangenti? Penso che vi muoviate male e risponderete altrettanto male quando parlate di una campagna di aggressione nei confronti del Pds». La domanda del vicedirettore dell'Espresso Giampaolo Pansa (che ha premesso di credere che il Pds non sia tra i protagonisti principali del sistema di tangentopoli) a Massimo D'Alema arriva alla conclusione della lunga intervista pubblica, seguita con attenzione dal pubblico presente nel gremietissimo cinema Moderno, sui temi politici più scottanti del momento. «Come credete che la gente vi veda in questa vicenda, quella gente non solo del Pds a cui chiedete il sostegno?».

«Risponderò alla tua domanda altrettanto tranquillamente - ha replicato D'Alema - ma il tuo settimanale non ne uscirà così tranquillamente. La questione tangenti deve essere affrontata con spirito di verità soprattutto dal punto di vista della cronaca. Bisogna partire da una rilevazione di fatti reali, di quali sono quelle indagini per fatti di corruzione. Non accetto la zuppa dove l'abuso di ufficio fatto da un amministratore locale diventa la stessa cosa della corruzione e della concussione. Questo è un modo per alzare un polverone nel quale fine sono tutti innocenti, anche Craxi. I casi di persone del Pds che hanno imputazioni di questo genere, ho fatto un conto l'altro ieri per mia comodità, sono ventisei, esattamente meno del numero di avvisi di garanzia ricevuti per questo reato dal senatore Citaristi. Un fatto grave ma che deve essere collocato in questa dimensione». A sostegno della sua tesi D'Alema ha citato i comportamenti di Fiat, Eni, In, De Benedetti. «Nessuna delle tangenti che hanno pagato è andata al Pds. Il nostro partito non era sul libro paga di nessuno. Per cui non sono fondate le accuse al gruppo nazionale del Pci-Pds di essere dentro il sistema delle tangenti». D'Alema non ha ignorato i casi più eclatanti. «Quelli di Napoli e di Milano - ha sostenuto - li abbiamo affrontati nel modo più sereno e netto. Non nascondo che anche noi siamo stati esposti all'inquinamento, al consociativismo».

Se le tangenti hanno chiuso l'intervista, l'apertura di D'Alema l'ha riservata ai poteri occulti e illegali che oggi sono venuti alla luce. «È mia convinzione che ciò sia un grande fatto liberatorio - ha sostenuto - per questo il Psi mai si sarebbe potuto collocare in un'alternativa di governo. Il tipo di legami occulti che aveva costruito con la Dc, rendeva impossibile lo svolgimento di una funzione politica autonoma e antagonista».

Sull'attualità D'Alema non ha nascosto le grandi difficoltà che potrà incontrare la riforma elettorale. «Sarà difficilissimo approvarla presto e votare nel mese di ottobre. La resistenza sarà drammatica e accanita, ma penso che si arriverà alla riforma con una battaglia parlamentare e non con un intervento del governo. Piuttosto in questo momento il problema vero è la tenuta dei nuovi gruppi dirigenti della Dc e del Psi. Sarà una battaglia estremamente difficile e non è escluso nemmeno che per chiedere la riforma e affondare la "resistenza passiva" si debbano fare grandi manifestazioni».

Riforma elettorale, già martedì il testo-base andrà in commissione

ROMA. Si prevedono tempi rapidi per la legge elettorale della Camera. Già martedì prossimo si potrebbe giungere alla stesura di un testo base sul quale cominciare la discussione nella commissione Affari costituzionali. «Abbiamo deciso un calendario accelerato dei lavori per rispettare la scadenza del 31 maggio», afferma il repubblicano Adolfo Battaglia. Intanto in un'intervista sul *Popolo* il ministro per le Riforme, Leopoldo Elia, afferma che in Italia si dovrebbe «spennare la via più vicina all'esperienza della maggior parte dei Paesi europei, con i buoni risultati che si sono avuti finora in Spagna e in Germania. Si tratta cioè - spiega Elia - di verificare se risulta efficace la combinazione tra sistema elettorale maggioritario e forma di governo neoparlamentare quale si va qualificando nei dibattiti in Bicamerale». È a proposito di Bicamerale, il ministro Livio Paladin smentisce alcuni suoi giudizi critici sull'operato della commissione riportati ieri dai giornali. «Non mi sono mai espresso in questi termini - dice - neppure da privato cittadino e come costituzionalista. È, a più forte ragione, mi guardo dal farlo come componente dell'attuale governo».

«Presenta modelli di vita diseducativi per i bambini e per gli adolescenti» I vescovi si scagliano contro la Tv «Ha influssi deleteri e disumanizzanti»

I vescovi accusano la Tv, pubblica e privata, per «gli influssi deleteri e disumanizzanti» che esercita sul tessuto familiare, sui bambini e sugli adolescenti presentando modelli «in aperto contrasto con quello proposto dall'etica evangelica». Reclamata una nuova legge sulla famiglia su cui la Cei ha condotto un'interessante indagine. Alla fine di settembre la *Settimana sociale dei cattolici*.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi hanno lanciato ieri un attacco durissimo alla Tv, sia che faccia capo alla Rai che a privati, per «gli influssi deleteri e disumanizzanti» che esercita sul tessuto familiare, sui bambini e sugli adolescenti presentando modelli di vita «diseducativi» e «certamente in aperto contrasto con quello proposto dall'etica cristiana». Si tratta di una presa di posizione, ampiamente argomentata, inserita nel comunicato finale, diffuso ieri, sui lavori della XXXVII assemblea generale dei vescovi italiani tenuta

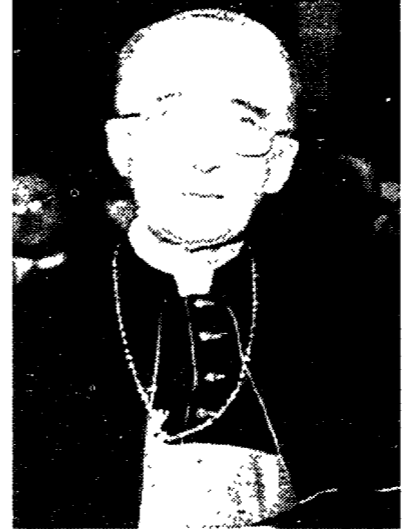
culturale e pratico di vita che diverge, quando non è in aperto contrasto, con quello proposto dall'etica evangelica. È proprio perché «questi influssi deleteri e disumanizzanti» che esercita sul tessuto familiare, ma hanno poi particolare effetto sui bambini e sugli adolescenti, si fa appello e si sollecita il diretto coinvolgimento dei genitori nel loro compito di educare se stessi e i propri figli ad un corretto uso del mass media, secondo autentici criteri formativi orientati allo sviluppo umano, morale e cristiano».

Secondo uno studio dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Cei, diretto da don Giuseppe Anfossi, risulta che «il desiderio del matrimonio rimane vivo nella società» e, rispetto a rappresentazioni «deformate o forzate», il 93 per cento dei bambini nasce nel matrimonio e la famiglia normale è ancora maggioritaria. Piuttosto è diminuito l'investimento culturale da parte delle fami-

glie verso i figli ed i giovani in generale e questo è un problema che andrebbe dibattuto al fine di arrivare ad una nuova legge sulla famiglia che dia nuove garanzie a questo istituto. In base allo studio della Cei, c'è un altro dato che sfugge alla Tv ed ai mezzi di comunicazione, al di là della denatalità che pure deve fare riflettere, ed è l'emergere di donne che vedono la propria realizzazione tanto nella maternità e nella famiglia quanto nel lavoro e nella società, non subendo il doppio ruolo o la doppia presenza come una costruzione ingiusta, ma come un allargamento della propria potenzialità». Insomma, la Tv, oltre a fare opera «diseducativa e disumanizzante», badando solo a modelli consumistici ed edonistici anche per obbedire alle regole della pubblicità, non rappresenta neppure la reale situazione della coppia e della famiglia, vista nei suoi prevalenti orientamenti ma anche nei suoi problemi di oggi.

Il documento finale dell'assemblea episcopale torna pure sul problema dell'impegno politico dei cattolici ma con sfumature significative. Non si usa più la vecchia formula «unità politica dei cattolici». Viene, invece, messa in evidenza l'espressione «tensione unitiva» che è stata usata dal Papa proprio per dare un orizzonte più vasto ad un impegno, da parte dei cristiani, attorno a valori come la solidarietà, la giustizia sociale, il rigore morale, il modo di intendere e di praticare la politica come «servizio per gli altri e non servizio del potere a proprio vantaggio».

E analizzando, in questa ottica, la situazione del Paese, i vescovi riaffermano che essa «esige un rinnovamento profondo» perché è «una necessità inderogabile e urgente», come hanno dimostrato i recenti referendum. Viene, inoltre, affermato con un'accentuazione nuova, rispetto alle dichiarazioni conclusive di venerdì scorso dello stesso card. Ruffini, che la Chiesa intende «of-



Il presidente della Cei cardinal Camillo Ruini

frirne il suo contributo originale per sostenere l'impegno per cambiare ciò che ostacola o corrompe il bene comune del Paese e, dall'altra, preservare dall'illusione che attraverso un cambiamento politico, sociale o istituzionale possano essere eliminate radicalmente le cause del malessere e della corruzione». Occorre operare perché il «cambiamento sia prima di tutto morale».

Questa settimana **IL SALVAGENTE** regala "Facoltà 80 cercando" una Guida di 80 pagine alla scelta dell'Università... e inoltre c'è una cartolina da inviare al presidente della Repubblica Scalfaro in edicola da giovedì a 1.800 lire

Rinvia ad oggi la conclusione della Direzione. Il segretario irritato con Libertini Rifondazione, ormai è scontro aperto Garavini: «È in discussione la leadership»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Se non è «bufala», poco ci manca. Il soggetto: «Rifondazione». Lo scenario: gli uffici del gruppo a Montecitorio. Dove da ieri è riunita la direzione. La «notizia»: Garavini ha chiesto, di fatto, la «fiducia» al gruppo dirigente. La sua segreteria è legata ad una linea. Che non è quella di Cossutta, né di Libertini. E se vincono questi due, Garavini è pronto ad andarsene. Per avere il quadro di quel che accade manca un capitolo: i temi in discussione. I problemi, le «linee» sottesi ai dissensi. Ma in questo caso, non si può essere ultrasintetici, occorrono due parole in più. Per dire che ieri, in direzione, si è parlato di tantissime cose. Meglio: s'è cominciato a parlare visto che «la presenza di punti di vista diversi» ha allungato i tempi della direzione,

aggiornata a stamane. S'è parlato di tante cose, anche se un po' tutti i cronisti hanno avuto la sensazione che il vero tema della direzione - e dei dissensi - sia il «caso-Ingrao». Anzi, per usare le parole di Rino Serri: «La straordinaria importanza che riveste anche per noi la scelta ed il progetto di Ingrao». «Dibattito serrato», dunque, come dicono a «Rifondazione». Con posizioni diverse un po' su tutto. Su un progetto di riforma elettorale. Che dovrà essere precisato in un seminario, ma che già si conosce per grandi linee: prevede un «doppio voto». Uno per la lista, l'altro per il candidato. Niente di nuovissimo, ma è la prima volta che il partito nato da una costola del Pci comincia a fare i conti con la vittoria del «si». Cosa che non piace a tutti. E an-

cora: ieri s'è discusso delle imminenti elezioni di come comportarsi nei «ballottaggi». Di come «chiudere» la campagna elettorale. E proprio su quest'ultimo paragrafo c'è un «grossolano» problema a Torino: è ancora incerto chi farà il comitato finale. C'è chi dice Cossutta; ed una manifestazione così - si tratterebbe di un'iniziativa di partito - darebbe un segnale diverso di quello che, per esempio, potrebbe dare una manifestazione di Garavini assieme a Novelli.

Di nuovo, proseguendo nell'agenda della direzione: s'è parlato delle firme per i referendum (già raccolte 220 mila «sante», ma ancora insufficienti visto che ne occorrono 600 mila entro giugno). Ma soprattutto, lo si diceva, s'è discusso del caso-Ingrao. Che per Rino Serri significa questo: «L'uscita dal Pds di un leader



Sergio Garavini

come Ingrao, con quelle motivazioni, impone qualcosa anche a Rifondazione: uno scatto in avanti per attuare veramente il nostro programma di rifondazione comunista, per dare corpo ad una prospettiva di alternativa». Cos'è, una proposta di scioglimento del nuovo «polo» di cui parla Ingrao? «Assolutamente no. Ma altrettanto chiaramente diciamo che è necessario un nostro rinnovamento...». Rifondazione, insomma, una parte di Rifondazione, guarda a questa «novità» con molto interesse. Pensando magari che da quel «polo», più in là, si potrà poi costituire qualcosa d'altro, di cui oggi è prematuro parlare. Una parte di Rifondazione: perché ce n'è un'altra, che ancora insiste sull'«identità» del partito. Sull'«autonomia» di Rifondazione. Rino Serri stava dicendo questo: «L'uscita dal Pds di un leader

del Pci e oggi quelli del Pds possono essere discussi per l'integrità morale. Nessun dubbio. Episodi però sono avvenuti e non convince la linea del rifiutare tutto, adottata da Botteghe Oscure. È chiaro che il problema è politico: perché quando nel Pci si allentò la tensione morale, politica, ideale, qualcosa può essere successo».